

re gli aspetti piú retrogradi della legislazione imposta con la Restaurazione, senza però richiedere cambiamenti costituzionali, incontrarono scarsa considerazione da parte del re e non contribuirono ad arginare il malcontento dilagante. Al contrario, tali tentativi di integrare innovazione e tradizione non fecero altro che deludere l'opposizione liberale senza ammorbidire la resistenza degli elementi piú intransigenti della corte e del governo. Di conseguenza, un numero sempre maggiore di ex funzionari dell'amministrazione francese, insegnanti, studenti e commercianti cominciarono a organizzarsi in società segrete e sette. All'alba del 1818 Torino era ormai diventata la casa madre della rete segreta di tutti i gruppi cospirativi dell'Italia settentrionale che puntavano ad armare il popolo e costringere i regnanti a introdurre le costituzioni. Nel frattempo, le politiche reazionarie del governo e il trattamento poco riguardoso riservato alle famiglie che si erano compromesse con il regime imperiale francese facevano infuriare e frustravano un gruppo di giovani aristocratici idealisti, costituiti per la maggior parte da ufficiali dell'esercito, guidati da Santorre Derossi di Santarosa, Carlo Asinari di San Marzano, Giacinto Provana di Collegno e Guglielmo Moffa di Lissio. Motivati da sentimenti contrastanti intrisi di nazionalismo italiano, espansionismo militare piemontese, costituzionalismo e fedeltà ai Savoia, i cospiratori guidarono una rivolta militare nel marzo del 1821 per costringere Vittorio Emanuele I ad abdicare a favore del principe di Carignano, Carlo Alberto, ritenuto piú liberale.

La rivoluzione piemontese del 1821 trae le sue origini dagli avvenimenti accaduti in altre regioni d'Italia e in Spagna. Alcune rivolte militari scoppiate l'anno precedente in Spagna e a Napoli accesero le speranze di moderati e democratici piemontesi di vedere un cambiamento politico nel regno di Sardegna. Nei primi mesi del 1821 ogni conversazione tenuta in caffè, teatri e residenze private di Torino ruotava attorno alla questione delle riforme e dei meriti della costituzione moderata adottata a Napoli e di quella piú democratica ottenuta dagli Spagnoli, mentre le sempre piú frequenti riunioni clandestine delle varie società segrete indicavano chiaramente che i membri di queste organizzazioni avevano ormai intenzione di prendere l'iniziativa. In città le tensioni politiche si inasprirono all'improvviso quando a gennaio un gruppo di studenti radicali occupò alcuni edifici dell'Università di Torino e il governo decise di rispondere con la forza, ferendo trenta studenti e arrestandone sessanta. In quello stesso periodo, giovani aristocratici e ufficiali dell'esercito cominciarono ad avvicinarsi a Carlo Alberto, erede al trono e loro coetaneo, l'esponente della dinastia che, nelle loro speranze, avrebbe portato la monarchia verso un governo costituzionale e